

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Prospettive

Due fatti tra gli altri hanno recentemente interessato attori ed osservatori politici: la costituzione del partito radicale in Italia, e le elezioni politiche in Francia. Su questi fatti c'è un giudizio superficiale, determinato da visuali nazionali che impediscono il retto giudizio politico; e c'è un giudizio responsabile, che coglie la verità perché, possedendo la visuale europea, ha la comprensione del flusso e del riflusso dei partiti entro la struttura fondamentale che ne condiziona il moto: lo Ancien Régime degli Stati-nazione.

Per dare un esempio della portata delle visuali nazionali possiamo riferirci all'articolo di fondo di Salvatorelli sulla «Stampa» del 4 gennaio. Per cercare di capire in qualche modo fatti che sfuggono alla sua logica nazionale, Salvatorelli ha dovuto infilzare una serie di «bugie fredde». Mendès-France sarebbe il realizzatore della «autentica» Comunità europea di difesa, che avrebbe legami «organici» con l'Inghilterra. Faure sarebbe qualunque, quindi l'attore, con Poujade, della degenerazione politica francese. Salvatorelli si è dimenticato appena che lo stesso Mendès ora lamenta che l'Ueo è un aborto; che Faure è stato ministro delle finanze e degli esteri di Mendès non più di pochi mesi fa; che la divisione del radicalismo (cui segue una ricomposizione), ben lungi dall'essere una novità che possa sorreggere un rinnovamento della vita francese, e la stessa esistenza logica e storica del partito che è sempre stato la formazione opportunista di mezzo, dotato di leader capaci di portare a maturità tanto maggioranze di centro-destra quanto maggioranze di centro-sinistra.

Per avere invece una visuale europea su questi fatti è necessario uno sguardo in profondità. Può servire, per intendere le recenti elezioni francesi, *A l'heure de son clocher* di H. Lüthy. Questo volume dà un ritratto della bilancia di forze che sostiene

lo Stato francese, bilancia che lascia ai partiti il solo dibattito ideologico delle parole che volano, e mantiene solidamente nelle mani dei vecchi corpi burocratici, e quindi degli interessi costituiti, il potere reale. Cosa che riduce il gran gioco apparente del dibattito politico e delle elezioni al lieve farsi e disfarsi di mucchietti di sabbia, affare divenuto grave nel dopoguerra perché il vecchio potere non basta più al paese, come provano le due grandi migrazioni interne: quella comunista, e quella sostitutiva oggi della gollista, la poujadista.

D'altronde la crisi della Terza Repubblica era nozione corrente: una delle formulazioni più insospettabili di tale nozione sta nel volume di Blum *A l'échelle humaine* del 1946. «Propendo verso i sistemi di tipo americano od elvetico... ritenendo fondate le critiche più diffuse contro il parlamentarismo, anche le più spinte e le più grossolanamente fondate». Come si constata oggi, Poujade era prevedibile. Blum, e la Resistenza europea, sapevano che «i vizi di funzionamento – per Blum della Terza Repubblica, italiani e tedeschi stavano peggio – sono irrimediabili», ma Blum e la maggior parte della classe politica della Resistenza non seppero formulare e volere l'alternativa alla crisi dello Stato in Europa.

Oggi sappiamo perché questo accadde: la Resistenza contenne una critica forte del vecchio schieramento politico, ma vi ricadde, e quello schieramento, ricostituito, sta ridando i vecchi frutti. Può giovare allora la lettura del volume di M. Duverger *Les partis politiques*, per rendersi conto di come sia più importante, per giudicare le possibilità di un'azione di un partito, riferirsi alle sue strutture piuttosto che alle sue dottrine. In particolare, per quanto riguarda formazioni radicali, si vedrà come esse in Francia, dove hanno avuto maggiore sviluppo, non hanno mai potuto superare lo stadio organizzativo di partiti di comitati locali, incapaci per una parte di far vivere una vera linea politica di maturazione, di crescita e di affermazione di forze di rinnovamento, per l'altra necessitati ad appoggiarsi su uno Stato a parlamentarismo inflazionato, ricco di combinazioni, di gioco di camarille e povero di chiare scelte.

Priva di buoni strumenti, la democrazia nazionale rilancia sempre più basso: uno ad uno vediamo ricomparire i componenti del vecchio arsenale politico. È una novità Schneider, è una novità il radicalismo, è una novità l'esercito nazionale tedesco, è una no-

vità il colonialismo, è una novità il formalismo costituzionale. L'Europa ha ritrovato la strada antica, e tenta di coprirla con un po' di grancassa e un po' di propaganda edificante. Ma non inganna che a prima vista.

Publius

In «Europa federata», IX (25 gennaio 1956), n. 2.